

“MANI ALZATE”

per gli operai
del Regno

schema di preghiera per le vocazioni e la santificazione dei consacrati



*...perché appaia
che questa potenza straordinaria
viene da Dio e non da noi 2Cor 4,7*



ORDINE DELLE VERGINI

Gennaio 2021

Benedetto il nostro Dio ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen

*Re celeste, Consolatore, Spirito di Verità
che ovunque sei presente e tutto riempi,
Tesoro di beni e Datore di vita,
vieni ed abita in noi,
purificaci da ogni macchia
e salva, o Buono, le nostre anime.*

† Venite, inchiniamoci al Re e Dio nostro.

† Venite, inchiniamoci a Cristo, Re e Dio nostro.

† Venite, inchiniamoci e prostriamoci al Re e Dio nostro.

† Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen

Canto o canone che introduce alla preghiera di adorazione

EFFONDERO' IL MIO SPIRITO SOPRA OGNI UOMO E DIVERRANNO PROFETI I VOSTRI FIGLI E LE VOSTRE FIGLIE. GI 3,1

Dal libro del profeta Ezechiele 36,28

Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Dal Vangelo secondo Marco 1,4.7-8

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo”.

Dalle Lettere di San Paolo Apostolo 2Cor 12,9-10; 4,16; Col3,9-10; 2Cor 3,18; Ef 2,8

Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

Quando sono debole, è allora che sono forte.

Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.

Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù.

In silenzio

Da **La vita in Cristo**, Nicola Cabàsilas

La necessità del nostro impegno nel mantenerci nella vita in Cristo

Ormai conosciamo che cosa, nella vita in Cristo, vada attribuito e convenga a lui solo.

Tuttavia, se la formazione di questa vita dipende in principio unicamente dalla mano del Salvatore, una volta che essa abbia preso consistenza, custodirla e mantenersi vivi è effetto anche del nostro impegno: qui è necessaria la parte dell'uomo e il nostro contributo per non sciupare la grazia dopo averla ricevuta, ma serbarla intatta sino alla fine e partircene da questo mondo col nostro tesoro in mano.

In silenzio

A scelta una o più preghiere:

IMPARATE DA ME CHE SONO MITE E UMILE DI CUORE (Mt 11,29)

Insieme o ripetendo nel proprio cuore:

Signore, non si esalta il mio cuore. come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
Resto quieto e sereno come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

(Salmo 131)

CANONE Oh Christe, Domine Iesu,
Oh Christe, Domine Iesu.

GUSTATE E VEDETE QUANTO E' BUONO IL SIGNORE. (SALMO33)

O Dio, Tu sei il mio Dio,
a Te si stringe l'anima mia.
il Tuo amore vale più della vita (Salmo 63)

CANTO Pace dona ai nostri cuori

Pace dona ai nostri cuori, pace che tu solo sai dare. (2v.)

Gesù Tu sei la Pace, Gesù Tu sei l'Amore.

Dalle Tue piaghe siamo guariti.

Mi abbandono a Te, confido in Te.

In silenzio

GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI (SALMO33)

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo Ap 21,9-10.23; 22,4-5

Poi venne uno dei sette angeli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Gli eletti vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

Signore, mio Liberatore, mia potente salvezza.

Signore, Tu dai luce alla mia lampada (Salmo 18)

INTERCESSIONI PER LA CHIESA DIOCESANA

All'inizio di questo nuovo anno consapevoli di avere un tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi, preghiamo unanimi:

Signore, plasma con il Tuo Spirito il nostro Vescovo Marco nel quinto anno di ministero episcopale: risplenda sempre più in lui il tesoro che sei Tu. Nel Tuo grande amore preserva e custodisci questo Tuo figlio diletto.

Ricordati Padre di quanti vivono nella malattia, nel dolore, nella povertà materiale e spirituale:

la Tua presenza sia il loro conforto e la carezza di Cristo Gesù fonte di speranza. Insegna anche a noi ad essere loro vicini e a riconoscere Te nel loro dolore.

Ricordati anche di quanti Ti cercano con cuore sincero, ma faticano a comprendere i Tuoi pensieri e le vie attraverso cui li conduci con amore di Padre:

apri il loro cuore dubbioso e incerto all'ascolto della Tua Parola e Ti riscoprono non come un padrone a cui sottomettersi, ma come un Padre che si prende cura di ogni figlio in modo unico e personale.

In questo anno speciale di affidamento a San Giuseppe, papa Francesco sottolinea l'importanza delle persone comuni che ogni giorno esercitano pazienza e profondono speranza:

infondi nei papà e nelle mamme lo spirito e il coraggio creativo di Giuseppe nell'affrontare i problemi della famiglia.

I giovani desiderano essere felici e dare alla loro vita un senso autentico e pieno:

fà che ricentrando la loro vita nella relazione personale con Cristo Gesù, in Lui si riscoprono figli amati, riconoscano i segni della Tua mano tenera e potente e con gratitudine, fiducia, senza "ma" e senza "se", si affidino pienamente a Te con un "Sì" convinto.

"Una vita consacrata che non è in grado di aprirsi alla sorpresa è una vita rimasta a metà strada" (Papa Francesco, "Ti auguro il sorriso"):

rendici uomini e donne dello stupore come la Vergine Madre, che contemplava serbando nel cuore l'opera che in lei andavi compiendo. Rendi noi tutti, sacerdoti, diaconi, seminaristi e coloro che li accompagnano, permanentemente aperti alle sorprese dello Spirito.

Insieme, figli nel Figlio: Padre nostro...

CONCLUSIONE

Cristo, nostro vero Dio, per l'intercessione della Tuttasanta e Immacolata sua Madre, per la virtù della preziosa e vivificante Croce, dei gloriosi e santi Apostoli, dei santi gloriosi e vittoriosi Martiri e di tutti i Santi, abbia pietà di noi e ci salvi, poiché è buono e amico degli uomini. † Amen

Gloria a Te, Santa Trinità.

Proposta di riflessione per chi vuole continuare lungo il mese a meditare sul tema proposto.

Dal Magistero di papa Francesco 2020

Omelia 29 giugno 2020, Basilica di San Pietro

Nella festa dei due Apostoli di questa città, vorrei condividere con voi due parole-chiave: unità e profezia.

Unità. Celebriamo insieme due figure molto diverse: Pietro era un pescatore che passava le giornate tra i remi e le reti, Paolo un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. [...] Erano insomma due persone tra le più differenti, ma si sentivano fratelli. Però la familiarità che li legava non veniva da inclinazioni naturali, ma dal Signore. Egli non ci ha comandato di piacerci, ma di amarci. È Lui che ci unisce, senza uniformarci. Ci unisce nelle differenze.

La prima Lettura di oggi ci porta alla sorgente di questa unità. Racconta che la Chiesa, appena nata, attraversava una fase critica: la persecuzione era violenta, l'Apostolo Giacomo era stato ucciso. E ora anche Pietro viene arrestato. La comunità sembra decapitata, ciascuno teme per la propria vita. Eppure in questo momento tragico nessuno si dà alla fuga, nessuno abbandona gli altri, ma tutti *pregano insieme*. Dalla preghiera attingono coraggio, dalla preghiera viene un'unità più forte di qualsiasi minaccia. Il testo dice che «mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui».

L'unità è un principio che si attiva con la preghiera, perché la preghiera permette allo Spirito Santo di intervenire, di aprire alla speranza, di accorciare le distanze, di tenerci insieme nelle difficoltà.

Notiamo un'altra cosa: in quei frangenti drammatici nessuno si lamenta del male, delle persecuzioni. Ricordiamoci che le lamentele sono la seconda porta chiusa allo Spirito Santo: la prima è il narcisismo, la seconda lo scoraggiamento, la terza il pessimismo. Il narcisismo ti porta allo specchio, a guardarti continuamente; lo scoraggiamento, alle lamentele; il pessimismo, al buio, all'oscurità. Questi tre atteggiamenti chiudono la porta allo Spirito Santo.

Quei cristiani non incolpavano ma pregavano. Non parlavano di lui, ma pregavano per lui. Non parlavano alle spalle, ma parlavano a Dio. E noi oggi possiamo chiederci: "Custodiamo la nostra unità con la preghiera, la nostra unità della Chiesa? Preghiamo gli uni per gli altri?". Che cosa accadrebbe se si pregasse di più e si mormorasse di meno.

Chiediamo la grazia di saper pregare gli uni per gli altri.

[...]

La seconda parola, *profezia*. *Unità e profezia*.

I nostri Apostoli sono stati *provocati da Gesù*. Pietro si è sentito chiedere: "Tu, chi dici che io sia?" In quel momento ha capito che al Signore non interessano le opinioni generali, ma la scelta personale di seguirlo. Anche la vita di Paolo è cambiata dopo una provocazione di Gesù: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Il Signore lo ha scosso dentro: più che farlo cadere a terra sulla via di Damasco, ha fatto cadere la sua presunzione di uomo religioso e per bene.

A queste provocazioni, a questi ribaltamenti di vita seguono le profezie: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa»; e a Paolo: «È lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni».

Dunque, la profezia nasce quando ci si lascia provocare da Dio: non quando si gestisce la propria tranquillità e si tiene tutto sotto controllo. Non nasce dai miei pensieri, non nasce dal mio cuore chiuso. Nasce se noi ci lasciamo provocare da Dio. Quando il Vangelo ribalta le certezze, scaturisce la profezia. Solo chi si apre alle sorprese di Dio diventa profeta.

Oggi abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera, di testimonianze che il Vangelo è possibile. A me fa dolore quando sento proclamare: “Vogliamo una Chiesa profetica”. Bene. Cosa fai, perché la Chiesa sia profetica?

Servono vite che manifestano il miracolo dell’amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, stai zitto. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, quello stare bene con tutti – da noi si dice: “stare bene con Dio e con il diavolo”, stare bene con tutti –; no, questo non è profezia. Ma abbiamo bisogno della gioia per il mondo che verrà; non di quei progetti pastorali che sembrano avere in sé la propria efficienza, come se fossero dei sacramenti, progetti pastorali efficienti, no, ma abbiamo bisogno di pastori che offrono la vita: di *innamorati di Dio*.

Così Pietro e Paolo hanno annunciato Gesù, da innamorati. Pietro, prima di essere messo in croce, non pensa a sé ma al suo Signore e, ritenendosi indegno di morire come Lui, chiede di essere crocifisso a testa in giù. Paolo, prima di venire decapitato, pensa solo a donare la vita e scrive che vuole essere «versato in offerta». Questa è profezia. Non parole. Questa è profezia, la profezia che cambia la storia.

[...]

Come il Signore ha trasformato Simone in Pietro, così chiama ciascuno di noi, per farci pietre vive con cui costruire una Chiesa e un’umanità rinnovate. C’è sempre chi distrugge l’unità e chi spegne la profezia, ma il Signore crede in noi e chiede a te: “Tu, vuoi essere costruttore di unità? Vuoi essere profeta del mio cielo sulla terra?”. Fratelli e sorelle, lasciamoci provocare da Gesù e troviamo il coraggio di dirgli: “Sì, lo voglio!”.

Catechesi sulla preghiera

Gesù maestro di preghiera

Durante la sua vita pubblica, Gesù fa costantemente ricorso alla forza della preghiera. I Vangeli ce lo mostrano quando si ritira in luoghi appartati a pregare. Anche nei momenti di maggiore dedizione ai poveri e ai malati, Gesù non tralasciava mai il suo dialogo intimo con il Padre.

Quanto più era immerso nei bisogni della gente, tanto più sentiva la necessità di riposare nella Comunione trinitaria, di tornare con il Padre e lo Spirito.

Nella vita di Gesù c'è dunque un segreto, nascosto agli occhi umani, che rappresenta il fulcro di tutto. In quelle ore solitarie – prima dell'alba o nella notte – Gesù si immerge nella sua intimità con il Padre, vale a dire nell'Amore di cui ogni anima ha sete. È quello che emerge fin dai primi giorni del suo ministero pubblico.

Un sabato, ad esempio, la cittadina di Cafarnao si trasforma in un "ospedale da campo": dopo il tramonto del sole portano a Gesù tutti i malati, e Lui li guarisce. Però, prima dell'alba, Gesù scompare: si ritira in un luogo solitario e prega. Simone e gli altri lo cercano e quando lo trovano gli dicono: "Tutti ti cercano!". Cosa risponde Gesù?: "Devo andare a predicare negli altri villaggi; per questo sono venuto" Sempre Gesù è un po' oltre, oltre nella preghiera con il Padre e oltre, in altri villaggi, altri orizzonti per andare a predicare, altri popoli.

È la preghiera *il timone che guida la rotta* di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente "tutti ti cercano".

A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria.

Dall'esempio di Gesù possiamo ricavare alcune *caratteristiche della preghiera cristiana*.

Anzitutto essa possiede un primato: è *il primo desiderio della giornata*, qualcosa che si pratica all'alba, prima che il mondo si risvegli. Essa restituisce un'anima a ciò che altrimenti resterebbe senza respiro. Un giorno vissuto senza preghiera rischia di trasformarsi in un'esperienza fastidiosa, o noiosa: tutto quello che ci capita potrebbe per noi volgersi in un mal sopportato e cieco destino. Gesù invece educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto. La preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio. I problemi di tutti i giorni, allora, non diventano ostacoli, ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte. Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità. Il cammino quotidiano, comprese le fatiche, acquista la prospettiva di una "vocazione". La preghiera ha il potere di trasformare in bene ciò che nella vita sarebbe altrimenti una condanna; la preghiera ha il potere di aprire un orizzonte grande alla mente e di allargare il cuore.

In secondo luogo, la preghiera è un'arte da praticare *con insistenza*.

Gesù stesso ci dice: bussate, bussate, bussate. Tutti siamo capaci di preghiere episodiche, che nascono dall'emozione di un momento; ma Gesù ci educa a un altro tipo di preghiera: quella che conosce una disciplina, un esercizio, e viene assunta entro una regola di vita. Una preghiera perseverante produce una trasformazione progressiva, rende forti nei periodi di tribolazione, dona la grazia di essere sostenuti da Colui che ci ama e ci protegge sempre.

Un'altra caratteristica della preghiera di Gesù è *la solitudine*.

Chi prega non evade dal mondo, ma predilige i luoghi deserti. Là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimo: i desideri più rimossi, le verità che ci ostiniamo a soffocare e così via. E, soprattutto, nel silenzio parla Dio. Ogni persona ha bisogno di uno spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso. Senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi – l'ansia come ci fa male! Per questo dobbiamo andare alla preghiera; senza vita interiore sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga.

Infine, la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che *tutto viene da Dio e a Lui ritorna*. A volte noi esseri umani ci crediamo padroni di tutto, oppure al contrario perdiamo ogni stima di noi stessi, andiamo da una parte all'altra. La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto il creato. E la preghiera di Gesù infine è abbandonarsi nelle mani del Padre, come Gesù nell'orto degli ulivi, in quell'angoscia: "Padre se è possibile... ma si faccia la tua volontà". L'abbandono nelle mani del Padre. È bello quando noi stiamo agitati, un po' preoccupati e lo Spirito Santo ci trasforma da dentro e ci porta a questo abbandono nelle mani del Padre: "Padre, si faccia la tua volontà".

INTENZIONE DI PREGHIERA, Dicembre 2020

Il cuore della missione della Chiesa è la preghiera. La preghiera è la chiave per poter entrare in dialogo con il Padre. Ogni volta che leggiamo un piccolo passo del Vangelo, ascoltiamo Gesù che ci parla. Parliamo con Gesù. Ascoltiamo Gesù e rispondiamo. E questa è la preghiera.

Pregando cambiamo la realtà. E cambiamo i nostri cuori. Il nostro cuore cambia quando prega. Possiamo fare tante cose, ma senza preghiera non funziona.

Preghiamo affinché la nostra relazione personale con Gesù Cristo sia nutrita dalla Parola di Dio e da una vita di preghiera.

Catechesi sulla preghiera

La preghiera della Chiesa nascente

I primi passi della Chiesa nel mondo sono stati scanditi dalla preghiera. Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, la custodia della comunione reciproca; la frazione del pane e la preghiera. Esse ci ricordano che l'esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirci, noi, a Cristo.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste "coordinate", è privo di fondamenta. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale.

È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ci ha inviato per radunarci. La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell'Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr *Mt 7,24-27*).

È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. È la parola di Gesù che riempie di senso i nostri sforzi. È nell'umiltà che si costruisce il futuro del mondo. A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, ma sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro... "Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare".

Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico – maggioranza, minoranza – i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia...[la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate.

Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficenza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione. E chi muove l'attrazione? Lo Spirito Santo. Non dimentichiamo mai questa parola di Benetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione".

Se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità.

Catechesi sulla preghiera

La preghiera di intercessione

Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività "decorativa", un atteggiamento superficiale, da teatro, un atteggiamento intimistico. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio "ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà", per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga. Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù, ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta per quelli che pregano senza sapere di pregare; per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un'invocazione nascosta; per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via... Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori. Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. Così l'orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati. Prega per tutti e per ciascuno: è come se fosse un'"antenna" di Dio in questo mondo. In ogni povero che bussa alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo.

Il Catechismo scrive: «Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio». Questo è bellissimo. Quando preghiamo siamo in sintonia con la misericordia di Dio: misericordia nei confronti dei nostri peccati – che è misericordioso con noi – ma anche misericordia verso tutti coloro che hanno chiesto di pregare per loro, per i quali vogliamo pregare in sintonia con il cuore di Dio. Questa è la vera preghiera. In sintonia con la misericordia di Dio, quel cuore misericordioso. «Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi». Cosa vuol dire che si partecipa all'intercessione di Cristo, quando io intercedo per qualcuno o prego per qualcuno? Perché Cristo davanti al Padre è intercessore, prega per noi, e prega facendo vedere al Padre le piaghe delle sue mani; perché Gesù fisicamente, con il suo corpo sta davanti al Padre. Gesù è il nostro intercessore, e pregare è un po' fare come Gesù: intercedere in Gesù al Padre, per gli altri. E questo è molto bello.

Alla preghiera sta a cuore l'uomo. Semplicemente l'uomo. Chi non ama il fratello non prega seriamente. Si può dire: in spirito di odio non si può pregare; in spirito di indifferenza non si può pregare. La preghiera soltanto si dà in spirito di amore. Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. Nella Chiesa, chi conosce la tristezza o la gioia dell'altro va più in profondità di chi indaga i "massimi sistemi". Quando un credente, mosso dallo Spirito Santo, prega per i peccatori, non fa selezioni, non emette giudizi di condanna: prega per tutti. E prega anche per sé. In quel momento sa di non essere nemmeno troppo diverso dalle persone per cui prega: si sente peccatore, tra i peccatori, e prega per tutti. La lezione della parabola del fariseo e del pubblicano è sempre viva e attuale: noi non siamo migliori di nessuno, siamo tutti fratelli in una comunanza di fragilità, di sofferenze e nell'essere peccatori. Perciò una preghiera che possiamo rivolgere a Dio è questa: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto (Sal 143,2) – questo lo dice un salmo: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto",

nessuno di noi: siamo tutti peccatori –, siamo tutti debitori che hanno un conto in sospeso; non c'è alcuno che sia impeccabile ai tuoi occhi. Signore abbi pietà di noi!”. E con questo spirito la preghiera è feconda, perché andiamo con umiltà davanti a Dio a pregare per tutti. Invece, il fariseo pregava in modo superbo: “Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come quei peccatori; io sono giusto, faccio sempre...”. Questa non è preghiera: questo è guardarsi allo specchio, alla realtà propria, guardarsi allo specchio truccato dalla superbia.

Il mondo va avanti grazie a questa catena di oranti che intercedono, e che sono per lo più sconosciuti... ma non a Dio.

Fratelli e sorelle, siamo tutti foglie del medesimo albero: ogni distacco ci richiama alla grande pietà che dobbiamo nutrire, nella preghiera, gli uni per gli altri. Preghiamo gli uni per gli altri: farà bene a noi e farà bene a tutti.

*La Chiesa non ha bisogno
di tanti burocrati e funzionari, ma
di missionari appassionati, divorati
dall'entusiasmo di comunicare
la vera vita*

FRANCESCO, Gaudete et Exsultate, 138

